

...dedicato a Giorgio Magnani





Una persona speciale

Una persona speciale, un simpatico amico, un vero volontario.

Questo per me è stato Giorgio;

un vero volontario: in tutti gli anni che insieme ad altri amici abbiamo condiviso la vita associativa del nostro Circolo ha testimoniato passione, competenza e capacità, ha fatto cose che ha sempre messo al servizio di altri, ha avuto una particolare sensibilità sociale e uno spiccato senso della solidarietà, dimostrandosi sempre motivato.

Ha messo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per gli altri, per la comunità di appartenenza, ha sempre operato in modo libero e gratuito promuovendo risposte creative ed efficaci ai bisogni della gente che si rivolgeva al servizio del nostro Patronato contribuendo in questo modo alla realizzazione del bene comune.

Un simpatico amico: certo non ci ha mai fatto mancare la sua voglia di scherzare, sapeva alternare i momenti di impegno a sane pause fatte di storielle e barzellette che rendevano ancor più piacevole la voglia di stare insieme; un compagno di stupende gite e vacanze: ricordo in particolare le vacanze (di lavoro) con i gruppi giovanili del nostro Oratorio a

Campodolcino, Alpe d'Huez, Salice d'Ulzio impegnato in veste di "cuoco" sempre attento a soddisfare le più disparate esigenze, ma soprattutto le rilassanti vacanze in Sicilia dove abbiamo scoperto il suo amore e conoscenza per l'arte visto che ovunque andavamo ci rendeva partecipi con le sue descrizioni delle stupende realtà che ci si presentavano davanti agli occhi (avevamo con noi una guida turistica). Discreto nuotatore non a suo agio sul "gomme nautico".

Una persona speciale: potrebbero bastare queste poche righe per dire che Giorgio era una persona speciale ma le parole degli amici che lo descrivono in questo ricordo non faranno che consolidare questo giudizio; Giorgio è stato e resterà nei nostri ricordi un insegnamento per quanti continuano a credere che oggi, più che grandi figure che conducono "oltre il deserto", più che "oracoli", servono educatori, testimoni forti e credibili, capaci di essere compagni di viaggio unendo in sé intelligenza e passione.....Giorgio è stato tutto questo.

Grazie, un abbraccio in amicizia

Vincenzo Casati

Una testimonianza preziosa per la nostra Comunità

Nell'omelia in occasione delle esequie (8 novembre 2012) ho già avuto modo di ricordare Giorgio, che tutti solitamente chiamavano il *signor* Magnani. Sì, Giorgio era un signore, un uomo integro e retto, dedito alla famiglia, al lavoro e al servizio agli altri nella Chiesa come nella società, in particolare attraverso il lungo, impegnativo, quotidiano servizio nelle ACLI. Uno dei più grandi teologi del XX secolo, Karl Rahner, in un'intervista concessa negli ultimi anni della sua vita a proposito della santità cristiana, dichiarò che essa consiste nel compimento - umile e quotidiano - del proprio dovere. Si tratta di una concezione sobria di santità, perfino un po' laica. E tuttavia sarebbe fuori luogo celebrare una santità che non comportasse il compimento del proprio dovere, nella famiglia, nella società, nella comunità cristiana. Un compimento - s'intende - non a testa bassa, come se si sopportasse una condanna immeritata ma sereno e lieto - benché impegnativo e costoso -, nel segno del *culto spirituale*, al quale l'apostolo Paolo chiama ogni cristiano (cfr Rm 12, 1-3). Dio va adorato con la vita e le opere di tutti i giorni, nelle relazioni famigliari, nella professione e, auspicabilmente, in qualche forma di servizio che onori la dimensione della gratuità, riflesso dell'amore agapico del Padre. Il signor Magnani, il carissimo Giorgio, lo sapeva, e così ha cercato di vivere, senza alcuna ostentazione. La sua costante partecipazione all'Eucaristia domenicale delle 10.00 - quella che forse meglio delle altre esprime in modo più completo la comunità parrocchiale - è il segno della consapevolezza secondo cui per assolvere ai suoi doveri e donare tempo ed energie nel segno della gratuità, il cristiano necessita di attingere al dono di Dio, a Dio che è dono, Amore. Giorgio ha camminato lungo la via della fedeltà alla propria vocazione di uomo, di cristiano e di cittadino, secondo la tipica modalità richiesta dalla spiritualità aclista. E così ha partecipato di quella santità feriale, ordinaria, che il cardinale Martini chiamava "santità popolare", assai diffusa ma poco nota, esattamente a motivo del suo radicamento

nella laboriosità quotidiana, di cui le cronache poco o per niente si occupano, preferendo pregiudizialmente ciò che appare e fa rumore.

Giorgio era un "signore" in quanto abbondantemente nutrito di questa spiritualità laicale che ha ispirato e normato la vita di generazioni e generazioni di uomini e donne, particolarmente nei decenni della ricostruzione e del boom economico, consentendo al nostro Paese di risorgere dalla devastazione del secondo dopoguerra e che, purtroppo, sembra assai carente all'incirca da un paio di decenni a questa parte.

Signori non si nasce, ma lo si diventa: a condizione di porsi al servizio della Verità e del Bene. La parabola della vita di Giorgio costituisce una bella testimonianza di dedizione a questi valori, anzi tutto per i suoi famigliari e poi per la nostra comunità. Certo, dal punto di vista umano avremmo preferito che questa parabola si concludesse il più tardi e il serenamente possibile ma la "visitatrice scomoda" - la sofferenza - è sopraggiunta in modo repentino a saggiare la qualità cristiana del signor Magnani. La morte, giunta repentinamente il 6 novembre 2012, gli ha negato addirittura di poter ricevere personalmente il Premio "Don Elia Mandelli" che l'apposita Giuria nel giro di mezzo minuto e all'unanimità aveva deciso di assegnargli e che gli avrebbe dovuto conferire l'11 novembre.

La fede che Giorgio ha condiviso con noi ed ha testimoniato attraverso il fuoco purificatore della sofferenza ci attesta che nulla - neppure la sofferenza e la morte - potrà separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù. "*Chi crede, vede*", scrive Papa Francesco nella sua prima enciclica: Giorgio ha creduto e, perciò, ha visto e riconosciuto che il senso della vita umana sta nell'amare e ora, oltrepassata la soglia oscura della morte, vede apertamente che Dio Amore è l'origine buona, la consistenza certa e la mèta felice della vita vissuta nell'umile compimento del proprio dovere e nel segno del servizio ai fratelli.

don Luigi Badi





Giorgio, vocazione al servizio

I miei ricordi di san Martino in Lambrate incominciano a sbiadirsi. I volti delle persone che ho conosciuto, dentro di me sono rimasti gli stessi, anche se tutti siamo cresciuti e abbiamo iniziato ad invecchiare.

Tanti di questi volti cari sono entrati nella Casa del Padre, il Paradiso: don Marcello, don Elia, don Giovanni, don Ambrogio, le suore, il carissimo Giorgio e tante donne e uomini che mi hanno voluto bene e hanno lasciato un'impronta di bene nel quartiere e nella parrocchia.

Quando ero in mezzo a voi, Giorgio era uno sposo e con sua moglie costruiva giorno per giorno il matrimonio nel migliore dei modi perché questa era la sua "vocazione".

È stato un "uomo", un "cristiano", uno "sposo", un "genitore" con sua moglie.

È stato un "lavoratore" perché anche il "lavoro" fa parte della "vocazione" alla quale Dio chiama le donne e gli uomini.

La sua famiglia era una "bella" famiglia: senza pretese, semplice, saggia, aperta alla vita della parrocchia e del quartiere. Le figlie crescevano "sicure" e "solide", respirando un'atmosfera pregna di valori umani e cristiani.

Questa descrizione può essere la fotografia di tantissime famiglie che ho trovato a Lambrate. Non erano molto praticanti, ma amavano molto la loro parrocchia e il loro oratorio, i loro preti e le loro suore.

Quando Giorgio è andato in pensione, e le sue figlie hanno fatto le loro scelte di vita, ha continuato a dedicare tutte le sue qualità e il tempo per il quartiere e per la parrocchia attraverso il "Patronato Acli".

Di questa storia non sono più testimone anche se nei 20 anni di Gorgonzola sono rimasto in contatto con

Giorgio attraverso il Patronato Acli di Gorgonzola. Il servizio che ha svolto in parrocchia, in modo particolare con le Acli, era la continuazione di tutto il servizio svolto in famiglia e nel lavoro.

Non ci sono "due tempi" della vita: la vita è "unico tempo" che si concretizza con modalità diverse.

Era sempre il Giorgio che curava la famiglia, era sempre il Giorgio che si appassionava al lavoro.

La famiglia, ora, era diventata grande, con nuove esigenze e altri problemi. Ogni persona che si presentava, veniva accolto; ciascuno veniva messo al "centro" dell'attenzione, anche quando non era possibile dare l'aiuto richiesto.

Il suo lavoro era diventato il "servizio" al quale sempre appassionarsi e compiere nel migliore dei modi. Era un servizio che dedicava in modo particolare alle persone "deboli".

Era lo stesso spirito che animava don Elia. Giorgio e don Elia si sono influenzati a vicenda.

Quando Anna mi ha chiesto di scrivere qualche riga per ricordare Giorgio ho accolto volentieri l'invito anche se il mio ricordo è "limitato" nel tempo.

Ricordando Giorgio, desidero fare memoria di tantissime donne e uomini di Lambrate che hanno fatto "grande" il quartiere con la loro vita onesta, solidale, semplice e con loro fede cristiana improntata dal Vangelo.

Quando Giorgio, nel momento della sua morte è arrivato a Gesù, stava preparando qualche parola di perdono, ma non ha avuto il tempo perché Gesù gli ha detto: «Giorgio, servo fedele, tu stai fedele nel piccolo. Tante volte sono venuto al tuo ufficio del Patronato Acli e tu mi hai sempre accolto: entra nella gioia del tuo Signore!».

don Erminio Pozzi

Pensando a Giorgio Magnani

La prima volta che ho avuto a che fare con Giorgio Magnani è stato diversi anni fa al Circolo, dovevo presentare una pratica di richiesta di invalidità per mia mamma e non sapevo davvero come districarmi nelle pratiche. Mi viene detto di chiedere in segreteria di Magnani, quel signore un po' serio che di primo impatto mi incuteva un po' timore. Ma quando ho cominciato a parlargli mi sono accorta che c'era tutt'altra persona dietro quel paio di occhiali un po' spessi. Ho trovato molta competenza ma soprattutto una comprensione che non mi aspettavo. Era una di quelle persone che danno sicurezza, con le quali tutto sembra facile, a tutto c'è un rimedio, una risposta.

E così, oltre a presentare la mia domanda ho conosciuto una persona che poi avrei frequentato alle riunioni del circolo, con la quale ho condiviso tanti progetti, e con la quale è bello stare a parlare... un po' come un papà.

Era preciso e puntiglioso ma sempre pronto a scusare tutto, a trovare giustificazioni anche quando c'era motivo di arrabbiarsi. Difficile vederlo perdere la pazienza, e di una persona così si sente la mancanza al circolo.

Grazie Giorgio,

Anna Brambilla

PREMIO DON ELIA MANDELLI

1^a Edizione 2012



*nessuno può
andare tanto
lontano fino
a quando
qualcuno
lo ricorderà*

a Giorgio Magnani



**CIRCOLO ACLI
LAMBRATE**

Nella storia della comunità di Lambrate e del quartiere Lambrate ci sono state diverse persone che, nel corso degli anni con la loro presenza, hanno lasciato un segno indelebile; una di queste è stato il nostro parroco Don Elia Mandelli, una persona schiva, essenziale nelle parole, timida nei porsì ma estremamente concreta e mai avara nel donare, nell'ascoltare, nel dare una mano senza riserve.

Lo sanno bene i molti che hanno bussato alla sua porta e non sono andati via a mani vuote. Il Circolo Acli Lambrate aveva un posto particolare nel suo cuore, per questo crediamo di fargli onore istituendo, a partire dal 2012, un premio annuale intitolato appunto "Don Elia Mandelli". Si tratta di un riconoscimento che verrà assegnato annualmente a una persona che si sia distinta nel corso degli anni per sobrietà, servizio, solidarietà caratteristiche ben interpretate e vissute dal nostro don Elia.

Sono venuto qui....

*Sono venuto qui
Ancora una volta; solo come sempre
come sempre da solo,
solo
con la mia malinconia,
coi miei ricordi
uguali come sempre,
uguali.
Qui come altre volte
sono arrivato: stanco;
come uno scaricatore a notte;
ora è l'alba, radiosa, gaia
come non sono io.
Sarà una giornata lunga,
triste, con tanto sole
e triste.
I miei ricordi antichi qui
sono rimasti ancora
come
la realtà di un tempo.
Tempo lontano,
quasi avvolto nella nebbia,
quasi nascosto
dietro le case, grigie come sempre,
severe impettite,
come soldati partenti
per una guerra sicura,
o creduta.
Poi verrà la sera
e sarà come le altre
per quelli di qui, e per me
l'ultima.*

*Nuove storie mi raccontano le cose
che sono rimaste
da una guerra combattuta e persa,
cose nuove per me, per altri uguali
come sempre.
Sono arrivato qui solo,
coi miei ricordi che sono tanti e vaghi
e mi danno un senso di paura:
paura di ritornare da dove
sono giunto.*

.....
*È arrivata la sera
silenziosa,
come me,
senza pubblicità
e con la sera nebbia.
E nella nebbia ombre vagolanti
di un passato senza ricordo.
Nebbia,
e nella nebbia luci indistinte;
nella luce calore e vita.
Fuori freddo e nebbia.
Nebbia che cela cose e case,
nebbia che cela cielo.*

Giorgio Magnani,
Milano 27 febbraio 1949

Ho visto uomini piangere

*Un giorno di primavera.
E sulle strade spazzate dal vento
un gracile sole.
Nei vostri volti di bimbi
il sorriso della purezza,
nel vostro cuore
il canto della gioventù:
come sfida al destino.
Che grida portate dal vento!
Eravate la nostra speranza
e la vita cresceva in voi
come un fiore in aprile,
come un germoglio in primavera.
La mano del fato ha voluto stroncarvi
spezzare gli esili steli
ch'erano la nostra certezza
la nostra poesia,
la mano del fato o dell'uomo?...
Un giorno di primavera
che vento!
Uscivate da scuola
coprendovi il viso e correndo
correndo di gioia,
ch'era vacanza domani,
e c'era un'arcata di sole.
Quel vento quasi vi spinse a riparare il corpo
sotto quel muro di sassi:
e il muro crollò.*

*Che urla portate dal vento!
La mano del fato o dell'uomo?...
Piccole anime,
anime candide.
Sulle quattordici bare
quante lacrime?
Quanti singhiozzi!
E una pioggia di fiori.
Per voi piccole anime
il pianto di tutte le mamme,
per voi le preghiere dei bimbi.
Ho visto uomini piangere
ed asciugarsi gli occhi
con le grosse ruvide mani
hanno pianto perché eravate
il nostro domani
la nostra nuova forza
ma agli incauti? A chi vive
sulla nostra miseria
e specula sul nostro pane,
tutto il pianto versato
sulle quattordici bare
ha gridato vendetta.
Sul lungo corteo
si è steso un grande silenzio:
c'è quasi un'attesa.....*

Giorgio Magnani,
Milano 15 dicembre 1953

Se non cadesse la pioggia

*Se non cadesse la pioggia
sarebbe più dolce
il martirio d'un anima
sola.*

*Se non respirassi nell'aria
gelata e pesante
il profumo di lei
sarebbe più vago il ricordo.*

*Se nel tormento cocente
non fosse così lento
il cammino del tempo
in questa piccola stanza,
la speranza sarebbe
più grande.*

*Se non udissi cadere la pioggia
a gocciole larghe
sopra il cemento duro del cortile
sarebbe più mite il dolore.*

*Gente che ti circonda
e ride
perché nella tua fronte
è scavato un solco
di un dolore che non si comprende.*

*Occhi indifferenti
che ti scrutano il volto
perché il disperato
rifugiarsi*

*fra le mani avida
l'ha fatto gonfio.*

*Ma fra la gente ignota
che cammina
nel solco scavato dal tempo
non c'è il suo viso.*

Se non cadesse la pioggia

*forse sarebbe più bella
anche la piccola stanza
grigia,
forse più buono lo sguardo
della gente che ignora.*

*Ancora vedrei
nelle mie eterne speranze
il coraggio di ritornare
indietro e dire:
"Andiamo", e rifare il cammino
degli anni perduti.*

*Ma è così freddo il legno
della scrivania
e così nudi i muri.*

*Eppure non importa:
se non sentissi nell'aria
il suo profumo
tenue di doloroso scherno
ritrovarei la gioia*

*di guardare in alto e dire:
"Andiamo", più oltre
splenderà il sole,
e la tua ombra
avvolgerà il solco
dei ricordi.*

*Ma il profumo è rimasto,
nell'aria e nella manica che
cinese la sua vita
e piove,
a larghe gocce
sopra il selciato duro
del cortile.....*

Giorgio Magnani,
Milano 1 dicembre 1947

Notte al Valentino

*Profumo di silenzio.
Sentore di peccato.
Fruscio di foglie vive
all'alitar sommesso
del vento che, d'estate,
odora ancora di morta primavera.*

*Rigurgitar di vite
che crescono al tepore della sera.
Paludoso scivolar dell'acque.
Nostalgiche notti
al "Valentino".*

*S'io ritornassi,
ritroverei in vita
una vita di placido procedere.
Splendide notti
che al ciacolar dei remi
lento come il battito del tempo,
ridestano speranze e sogni vaghi,
come di cose passate,
anzi, di cose morte.*

*Passeggiate lunari
nello scenario d'una fiaba.
Odore di silenzio
calpestato dallo
sciaquio dell'acqua
fra l'erbe umide
profumate di frescura.
Indimenticate notti
al "Valentino"!*

*Gioia poter tornare
e ripassare quei viali
ad uno ad uno
come scorrendo un libro
di versi conosciuti.*

*Felicità poter parlare
all'aria della notte
calda come la bocca di un'amante.
Profumo di silenzio.
Odore di peccato.*

*Il ciacolar lento dei remi
viscidi di tanti anni
e tanti tempi.
Fruscio di cose vive
nascoste fra le ombre della notte.*

*S'io ritornassi
a riveder quei luoghi
ancora caldi di cose mie.*

Giorgio Magnani,
Torino 26 settembre 1948

La mia donna ha sognato

*La mia donna ha sognato stanotte.
Stanotte ha sognato un bambino,
un bimbo biondo dagli occhi di gatto soriano.
“Oh” m’ha detto il mio amore
“le guance erano rosa,
la braccia rigonfie di piuma,
era tesa al mio seno a cercarvi
il candido latte.
Allora ho sentito d’essere madre!”
“Che dolce esser madre” m’ha detto il mio amore.
Io non so s’era vero,
non c’ero nel sogno,
c’era soltanto un bambino,
quel bimbo dagli occhi di gatto soriano.
Ma la mia donna è oggi più fredda,
è cattiva con me,
gelosa della sua bella visione.
“Oh quanto è dolce” m’ha detto “esser madre”
Ma io non lo so,
io non c’ero nel sogno,
quel bimbo m’ha tolto l’amore
della mia donna che vuol essere madre.
Due occhi di gatto soriano soltanto,
ma intorno ho tanta, tanta tristezza.*

Giorgio Magnani,
Milano 16 ottobre 1946

È l’anno che passa

*Dormire e non pensare....
Non pensare all’anno che passa
col carico triste d’una misera pace.
Non pensare all’anno che viene
ravvolto in tenui colori di rosee speranze.
Non pensare agli anni che passano,
lenti, come la ruota di un torchio
girata da un cieco cavallo pieno di piaghe.
Dormire e non sentire....
Non sentire gli scoppi dei mille petardi,
non vedere gli sprazzi dei vividi fuochi
in un cielo coperto di bruma,
non sentire i canti gioiosi
degli uomini ebbri di vino e di vita.
Dormire e sognare....
Sognare soltanto le cose più belle più buone
per non vedere nell’uomo
il dubbio di un anno che viene
incognito ospite coperto d’un manto di nebbia.
Per la paura di aprire quel manto
e scorgere il crudo destino.
Dormire e sperare....
Sperare soltanto le cose più dolci e più care.
Come spera il vecchio cavallo
che gira la ruota del torchio.
Aprire gli occhi nell’alba radiosa
Dell’anno novello....*

Giorgio Magnani,
Milano 31 dicembre 1946, 1 gennaio 1947

Sulla tomba di un caduto

Montagna deserta, coperta di neve,
di sassi, di rocce, di sangue.
Rinchiudi un tesoro. Non langue
il ricordo di tanti compagni caduti.

Un vecchio sudato, carico d'anni
sale un sentiero. Fra sassi e fra sterpi
aggrovigliata come le serpi
sta la gramigna fra fiori di roccia.
Ecco, uno spiazzo. Fra neve che brilla

Giace una croce. Due pali legati,
un fiore appassito, un tumulo bianco.
È la tomba di un prode.
Il vecchio s'avanza, pian piano s'inchina
davanti ai due pali sconnessi e contorti,

la croce agognata soltanto dai forti.
"Figliolo m'ascolti? Son io,... son tuo padre!
Il grido si sperde fra picchi e fra valli.
Un'eco lontana risponde "Si padre....
Il capo del vecchio chinato si fonde

col niveo candor della neve d'intorno.
"Ricordi figliolo di quei tempi lontani,
quando piccino con me tu giocavi?
Piangevi, strillavi, cercavi la mamma.
Ma mamma era morta... or che la vedi,

dille di attender, fra poco pur io:
son vecchio oramai, sessanta son molti;
verrò a trovarla nel sonno di Dio.
"Figliolo rispondi.... È tuo padre che parla!
Ora il vecchio discende il sentiero
coperto di sassi e di rovi.
Più stanco, pieno d'affanni,
pesano, oh come pesano gli anni!
E tu immortale montagna
coperta di sassi di rocce di sangue

accogli il lamento di un vecchio canuto;
lo serri, lo chiudi fra picchi e burroni,
lo sbatti, lo tagli e poi lo disperdi
cangiato in mille richiami.

Giorgio Magnani,
Torino 19 ottobre 1945

La vita nel tempo

Il tempo!
Chi più lo comanda?
Passa!
Gli fai una domanda,
si volta, t'ascolta e già va!
Ecco la vita nel tempo...

Giorgio Magnani,
Torino 15 settembre 1945



CIRCOLO ACLI LAMBRATE

Via Conte Rosso 5, 20134 (MI) · tel. 02 2157295
acli.lambrate@libero.it · www.circoloaccli-lambrate.it